



il paesaggio  
dalla  
Chiana Senese  
a quella  
Romana

FOTOGRAFIE: ARIANO GUASTALDI



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Publicazione realizzata con il contributo del Consiglio regionale della Toscana nell'ambito della "Festa della Toscana" 2017.



14 marzo *Giornata nazionale del Paesaggio* istituita con «l'obiettivo di richiamare il paesaggio quale valore identitario del Paese e trasmettere alle giovani generazioni il messaggio che la tutela del paesaggio e lo studio della sua memoria storica costituiscono valori culturali ineludibili e premessa per un uso consapevole del territorio e uno sviluppo sostenibile».

[Dal sito del Ministero dei Beni Culturali]

# Prefazione

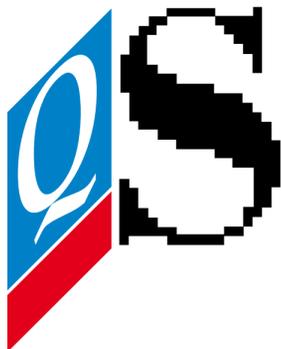
*Siamo alberi dalle radici antiche  
per questo dobbiamo considerare il territorio  
una eredità preziosa*

(P. Auster, *Le follie di Brooklin*)

Il tema che la Regione Toscana ha dedicato nel 2017 alla Festa Toscana dedicato ai “Lorena in Toscana” è stata l’occasione per la Biblioteca Comunale di Sinalunga di riprendere lo studio dedicato alla *Real Fattoria di Bettolle* ed alle vicende della bonifica già pubblicato nella collana dei Quaderni Sinalunghesi nel 2001. Oltre alla ristampa di quel volume, ormai esaurito, il progetto presentato alla Regione ha visto l’uscita di una nuova monografia “*Il lato senese della Chiana. L’ultima colmata della Foenna*” presentato il 23 febbraio 2018 e disponibile nella nostra Biblioteca.

Nel progetto approvato dalla Regione abbiamo inserito anche altre pubblicazioni in formato digitale che ci consente, da un lato economie di spese che ci sono imposte in questi tempi dal diminuire delle risorse pubbliche, e dall’altro di proseguire nell’implementazione della *collana multimediale* da alcuni anni prodotta dalla redazione dei *Quaderni Sinalunghesi* e da alcuni amici e collaboratori. I relativi e-book sono a disposizione di tutti i nostri lettori, curiosi ed appassionati della nostra storia locale *on-line* nel sito [www.biblioato.it](http://www.biblioato.it).

Nel nuovo studio della bonifica relativo al *lato senese della Chiana*, non potevamo non gettare uno sguardo al paesaggio che dalle grandi opere idrauliche granducali ci viene oggi restituito nell’intera vallata che va verso sud seguendo il corso del *Clanis* e dei suoi affluenti. E non potevamo che dedicare queste immagini, raccolte nel presente e-book alla *Giornata del Paesaggio* istituita dallo Stato Italiano con il Decreto del 7 ottobre 2016 n. 457 da celebrarsi il 14 marzo di ciascun anno» con la finalità generale di «promuovere la cultura del paesaggio in tutte le sue forme [...] attraverso specifiche attività [...] mediante il concorso delle Amministrazioni e delle istituzioni».



“Quaderni Sinalunghesi” - Biblioteca Comunale di Sinalunga  
Anno XXIX, 14 marzo 2018  
Edizione elettronica realizzata da:  
**Edizioni Lui** - Via Galileo Galilei, 38 - Chiusi (Siena)

Questo impegno recente, di fatto trova presupposti nella Costituzione Italiana che all'articolo 9 recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Opportunamente vogliamo ricordare prima di tutto questo principio della nostra Carta Costituzionale, definita anche come la “più bella del mondo” in un appassionante racconto che ne ha fatto Roberto Benigni, e che nel 2018 celebra i suoi 70 anni. Infatti la Costituzione Italiana è entrata in vigore proprio il 1° gennaio 1948 dopo l'approvazione e la firma avvenuta il 27 dicembre del 1947 da parte dell'allora Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola.

Presupposti di ordine generale, che sono stati poi riferimento per l'adozione del Decreto che istituisce la Giornata del Paesaggio nel nostro Paese nel giorno del 14 marzo, si ritrovano anche nella Convenzione che l'Unione Europea ha approvato proprio su questo tema e che, all'articolo 6, impegna gli Stati membri ad «accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche a favore del paesaggio[...] Il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo».

Dunque non potevamo che cogliere questa occasione per arricchire lo studio degli interventi leopoldini, che hanno visto tra il '700 e l'800 il completamento dei lavori idraulici nella Valdichiana, con una riflessione su come questa lungimirante politica che mise a frutto le migliori energie tecniche, ingegneristiche e agronomiche ci restituisce oggi il paesaggio che abbiamo la fortuna di abitare e che, con questo libro, viene in parte documentato.

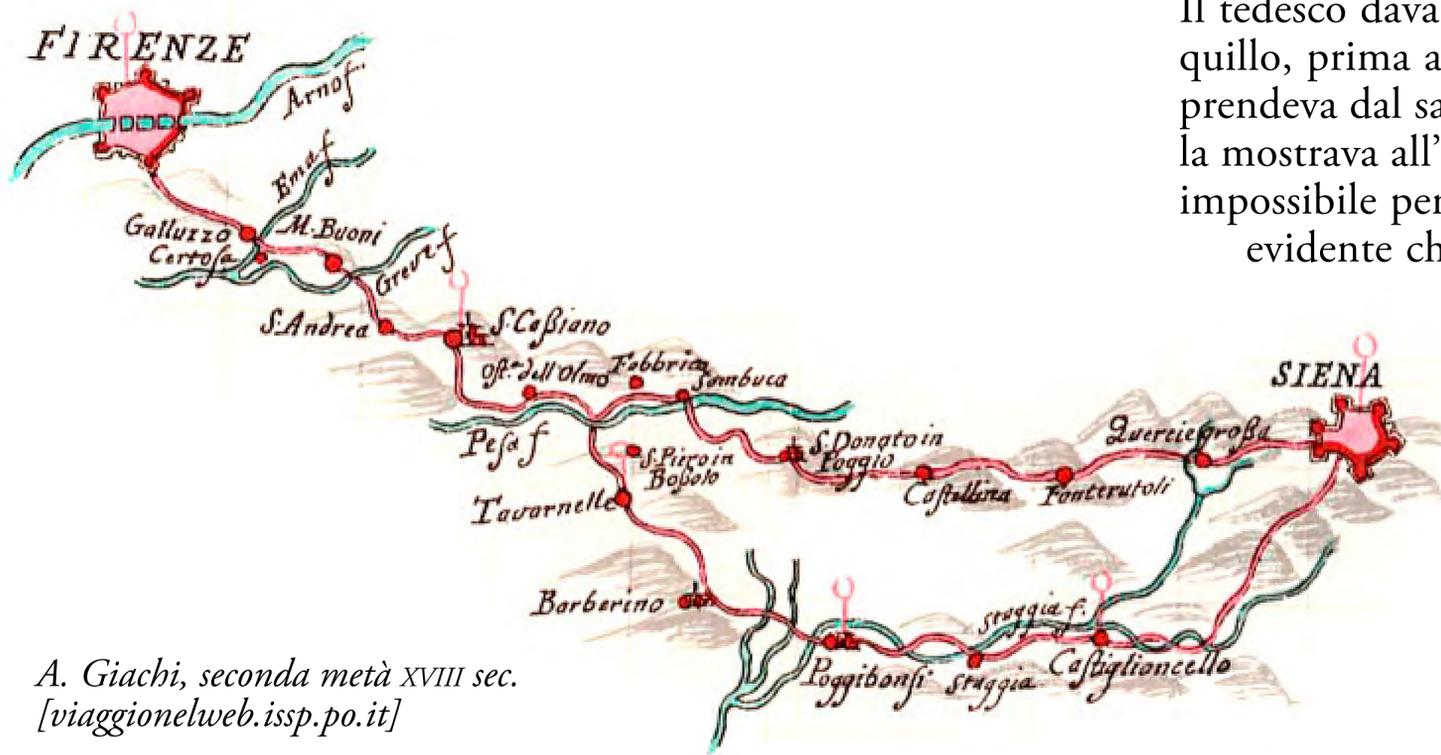
Immagini quindi, ma anche qualche nota curiosa. Percorsi e sentieri che vi invitiamo ad esplorare con noi dalle pagine di questo nuovo e-book che ci conferma di come da una condizione di *paesaggio naturale* non facile per la vita delle persone che lo vivevano, si sia potuti passare ad un Paesaggio nuovo, che potremmo definire secondo un moderno ed articolato concetto di “*paesaggio culturale*” inteso come espressione della complessa interazione tra società e natura e come stratificazione dei processi che hanno accompagnato le trasformazioni produttive nel corso del tempo.

# Introduzione al viaggio

ARIANO GUASTALDI

«È vero che tutte le strade portano a Roma, ma te con quella mappa 'un ci arrivi». Questo deve aver pensato l'oste della trattoria vicina a Ponte Vecchio, mentre per l'ennesima volta cercava di far capire a quel tedesco sorridente che le strade per Roma erano due: quella che passava per Siena, la più bella e la più classica di tutte, e quella per Arezzo. Della prima gli aveva fatto vedere addirittura una bella mappa a colori, che qualcuno aveva dimenticato sul tavolo qualche anno prima. Mentre della seconda gli aveva disegnato lui stesso il tragitto, indicandogli dove mangiare e dormire. «Cerca di seguirmi – gli aveva detto, scandendo le parole e quasi urlando come se stesse parlando con un sordo-muto – puoi sostare a Pian del Fonte, vicino a Incisa, poi a Levane, Arezzo, Camucia, Torricella, e Madonna Alta vicino a Perugia... e via e via, fino a Foligno dove te tu chiedi perché io più oltre 'un conosco nulla».

Il tedesco dava segni evidenti di apprezzare l'impegno dell'oste, tuttavia, sempre sorridente e tranquillo, prima alzava il bicchiere di vino rosso in segno di ringraziamento e poi, dopo un sorso, riprendeva dal sacco da viaggio la sua grande mappa, formata da molte pagine piegate a fisarmonica, la mostrava all'oste e allargava le mani come a volergli dire che con una mappa simile sarebbe stato impossibile perdersi. Dal canto suo l'oste aveva deciso che quel ragazzo andava aiutato, perché era evidente che da solo non era capace neppure di riempirsi il bicchiere. Così, senza curarsi degli altri avventori, né men che meno della donna che cercava di richiamarlo al dovere e che a giudicare dalle parolacce che gli indirizzava doveva essere la moglie, prese un bicchiere ed una sedia e si accomodò al tavolo di fronte al tedesco. Venendo a mancare con questo gesto la figura dell'oste, la discussione si trasformò in privata e l'argomento fu presto dimenticato da tutti. Così come fu dimenticato il viaggiatore, il quale sicuramente riprese il suo cammino, ma quando e, soprattutto, verso dove nessuno può dirlo.



A. Giachi, seconda metà XVIII sec.  
[viaggionelweb.issp.po.it]



Guida per il viaggio d'Italia in posta..., Gravier 1793.  
[viaggionelweb.issp.po.it]



Konrad Celtis.

“Tabula Peutingeriana” Hofbibliothek, Vienna.  
Sezione riguardante la penisola italiana.

Prima di proseguire conviene precisare che la storia si basa su una serie di frammenti di cui non è possibile fornire la prova perché di origine orale. Sono ricordi che risalgono a qualche anno fa quando ebbi la ventura di collaborare, sia pure in maniera modesta e marginale, ad una ricerca storica sulla viabilità antica tra Firenze e la Valdichiana, condotta da un grande storico prematuramente scomparso e di cui non faccio il nome per non associarlo a notizie non comprovate da documenti scritti. Avendolo conosciuto bene, infatti, sono sicuro che non avrebbe mai approvato la diffusione di notizie basate solo su ricordi orali. Sono anche sicuro però che non mi avrebbe mai dato una notizia senza avere dei riscontri oggettivi e, quindi, dal momento che alcune ipotesi sono molto interessanti, ritengo che sarebbe un peccato perderle. Per cui, vista l’opportunità di riportarle nell’ambito di un viaggio moderno, ma fatto sulle orme dei nostri antenati, sono quasi certo che mi perdonerà.

Il documento alla base di tutta la storia è un diario di viaggio non firmato, ritrovato in un archivio del vaticano dallo storico di cui abbiamo detto. Non è firmato e non contiene segni che permettono di risalire all’autore. Ma contiene la data del viaggio annotata con numeri romani: MMD. Che non si tratta evidentemente dell’anno 2500 del nostro calendario ma di quello, *Ab Urbe condita*: ossia dalla fondazione di Roma. Per praticità chiameremo Caio questo viaggiatore, il quale non scelse a caso l’anno del suo *Grand Tour* in Italia, ma lo fece in base ad una “cifra tonda” emblematica: 2500 anni, che corrispondevano incidentalmente al 1747 dell’era volgare, perché il suo, in realtà, era un pellegrinaggio alla *casa del padre*.

Caio era nato ad Augusta, città della provincia romana della Raetia (l’attuale Augsburg in Baviera). Della stessa città era originario anche Konrad Peutinger (1465-1547), umanista, antiquario e politico tedesco, famoso già allora per una mappa stradale che da lui prendeva il nome: la *Tabula Peutingeriana*, una *carta itinerarie militari*, composta da 12 segmenti di pergamena, lunga quasi sette metri, in cui è riportato tutto il mondo romano, con strade, fiumi e città. La tavola, che si caratterizza per lo sviluppo ovest-est (da sinistra a destra) e con un forte compressione nord-sud, è ancora oggi conosciuta con il nome che si rifà a Peutinger, malgrado si sappia con certezza che lo scopritore fu il poeta e umanista Conrad Pickel, nato a Wipfeld (a nord di Augusta) nel 1459, che si firmava con il nome latinizzato di Conrad Celtis.

La storia della mappa non è molto chiara. La scoprì sicuramente Conrad Celtis, ma non sappiamo quando.



Tra il 1580 ed il 1590 risulta nelle mani di Peutinger, forse per farla ridisegnare e stampare. Qualche anno dopo entra in scena un altro umanista di Augusta, Mark Welser, per occuparsi, almeno così sembra, della riproduzione a stampa. È a tale scopo, infatti, che prende contatto con il più famoso cartografo del tempo, il fiammingo Abramo Ortelio, il quale, nel 1598, ne pubblicò una parte nella raccolta *Parergon Theatri*. La mappa, nella sua completezza, fu pubblicata successivamente.

In tutta questa sorta di “confusione”, il solo a riceverne fama mondiale fu Konrad Peutinger. E ciò al nostro Caio dava un certo fastidio. Così quando giunse l’ora di intraprendere il *Grand Tour* verso Roma, non solo non utilizzò una mappa stradale moderna, come sarebbe stato logico, ma preferì viaggiare con una mappa dell’impero romano, e precisamente quella disegnata da Abramo Ortelio, che considerava la madre di tutti gli errori. Una volta acquistata la mappa, prima di tutto scrisse su ognuna delle otto partizioni di cui era composta, la notazione «Tabula Celtis». Poi segnò tutti i punti dubbi, che durante il viaggio provvide a controllare. Prese nota di tutti gli errori, aggiunse osservazioni, dopo di che se la dimenticò in Italia; probabilmente convinto che un giorno qualcuno l’avrebbe trovata, analizzata... e tirato le somme.

Nel nostro viaggio utilizzeremo idealmente la mappa romana di Caio, con una simile, per seguirlo nel suo viaggio lungo la via Cassia adrianea, passo dopo passo, nel tratto compreso tra i fiumi Ombrone (*Umbro flumen*) e Paglia (*Pallia*). Non entreremo nel merito della carta, perché non è ciò che si propone il libro, facciamo solo notare che, a nove miglia romane a nord di *Clusio* (Chiusi), nei pressi della *mansio Ad Novas* (Acquaviva), la Cassia si diramava in tre direzioni che percorrevano in senso longitudinale la Valdichiana: segno evidente che al tempo dei Romani non era impaludata.

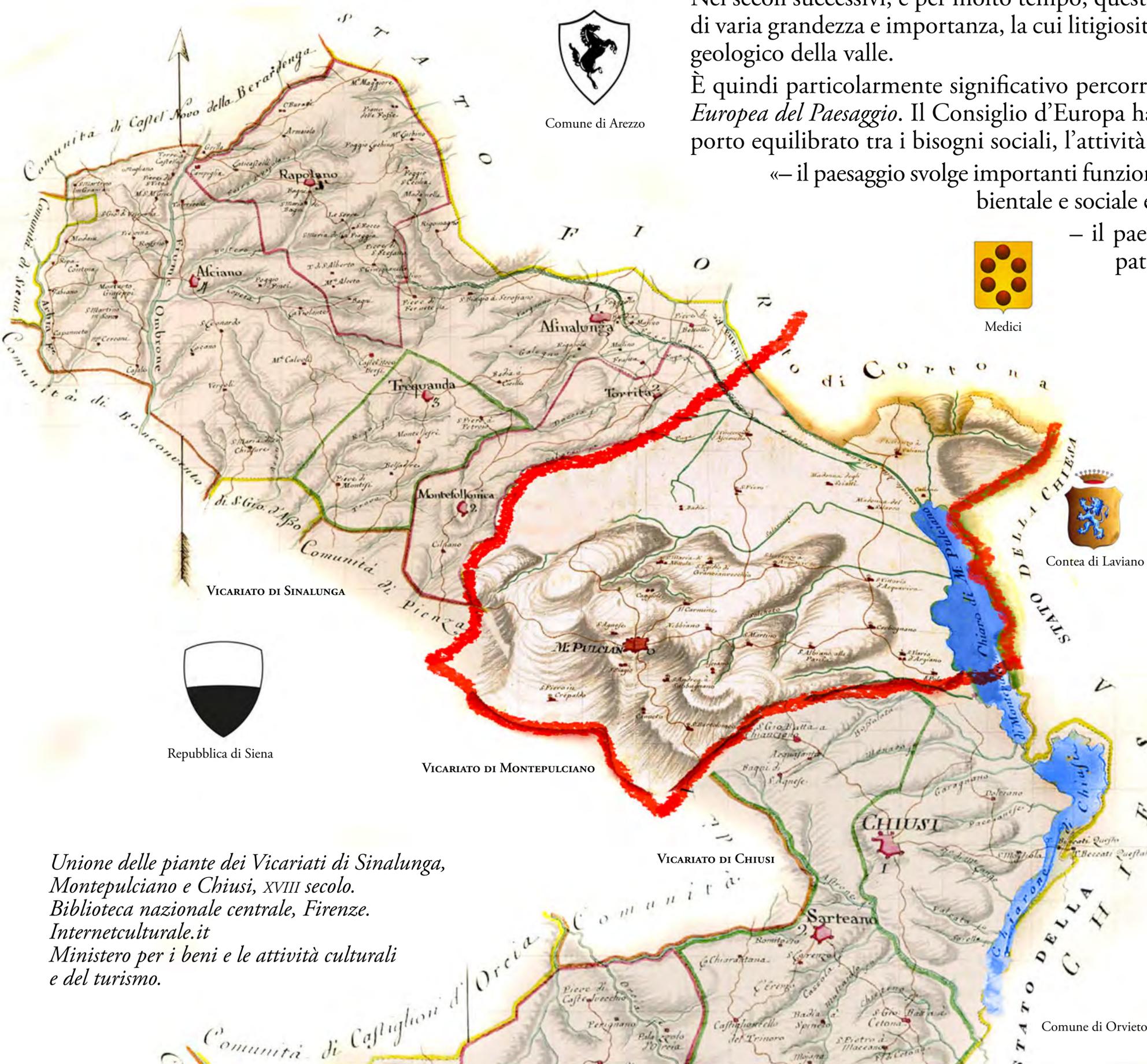
Tabula Peutingeriana (o Tabula Celtis), stampa del 1598 con il titolo: Tabula itinerariae antiquae, formata da otto segmenti. In questa pagina parte del segmentum secundum e del tertium. Evidenziato in celeste, il tracciato della via consolare Cassia, in blu la correzione del tracciato, verificato sul campo dallo storico a cui si accenna nel testo, tra Umbro flumen e Ad Aquileia.



Nei secoli successivi, e per molto tempo, questi luoghi furono territori di confine tra Stati e Comunità di varia grandezza e importanza, la cui litigiosità influì negativamente sui lavori di mantenimento idrogeologico della valle.

È quindi particolarmente significativo percorrere queste *Terre di confine*, in occasione della *Giornata Europea del Paesaggio*. Il Consiglio d'Europa ha deliberato in favore dello sviluppo fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente, con precise considerazioni:

- «– il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica;
- il paesaggio rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;
- il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana».



Comune di Arezzo



Medici



Marchesato di Castiglione del Lago



Contea di Laviano



Comune di Perugia



Stato della Chiesa



Comune di Orvieto



Repubblica di Siena

Unione delle piante dei Vicariati di Sinalunga, Montepulciano e Chiusi, XVIII secolo. Biblioteca nazionale centrale, Firenze. [Internetculturale.it](http://Internetculturale.it) Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo.

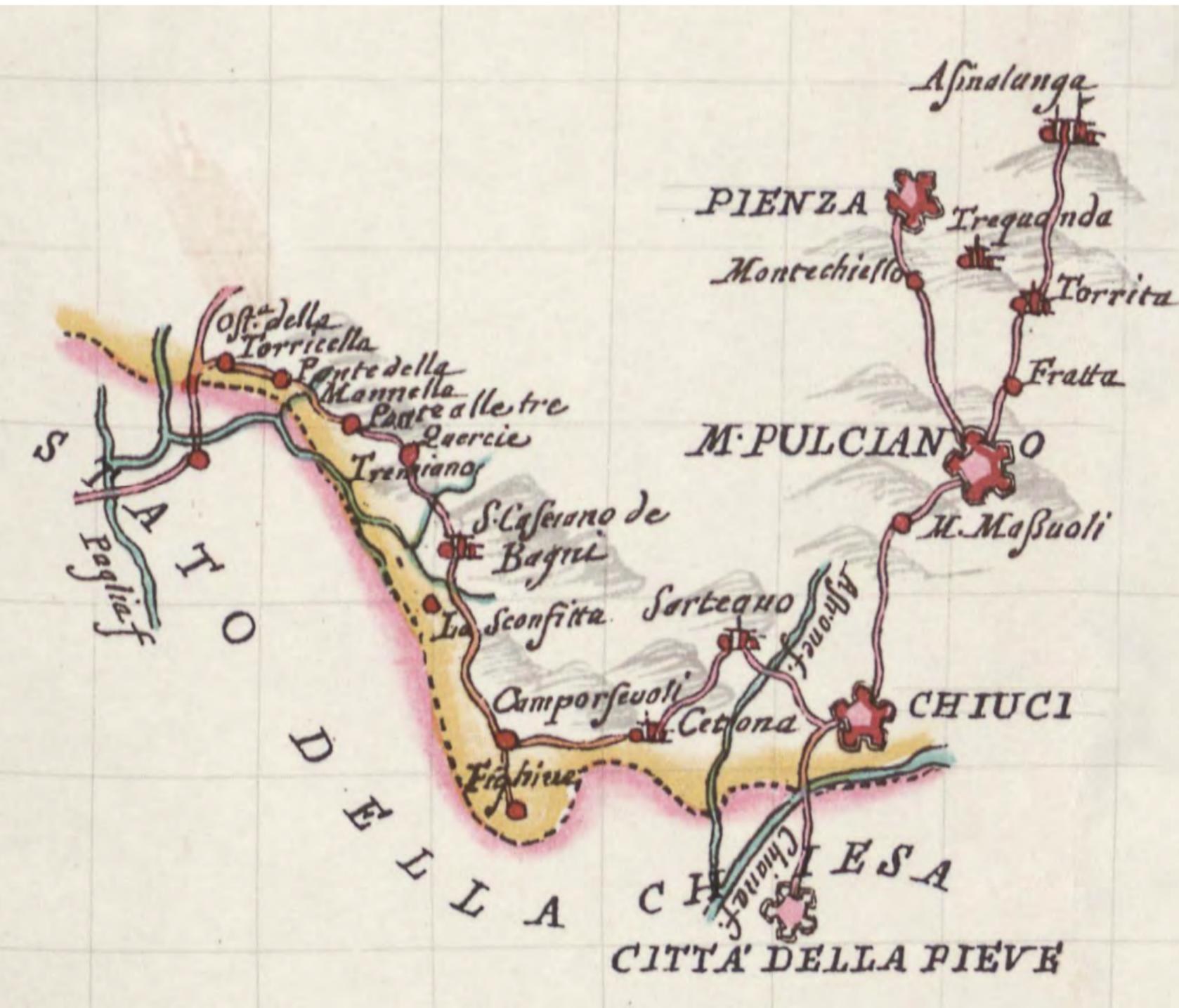
Come si viaggiava in Toscana ai tempi del Grand Tour e prima.  
 Scheda informativa: "Viaggio da Ponte a Centino a Pienza"  
 (Manoscritto Antonio Giachi, Seconda metà XVIII secolo) 1.C.4  
 viaggioweb.isp.po.it

Abbiamo accennato al fatto che il nostro viaggiatore tedesco si era scelto una mappa stradale poco pratica, sia per le dimensioni, sia perché decisamente vecchia e, quindi, poco attendibile riguardo alle distanze ed ai nomi dei luoghi. Ma non è che le altre carte stradali fossero perfette. La maggior parte si rifacevano alle indicazioni dei viaggiatori i quali erano portati a personalizzare le proprie esperienze senza preoccuparsi di verificare i dati. Non di rado i viaggiatori del *Grand Tour* si trovarono alle prese con nomi sbagliati, collocazioni inesatte e strade inesistenti.

In proposito pubblichiamo una piantina che, dietro un disegno accattivante nasconde una serie di errori ed una indicazione di fondo assolutamente senza senso. Si tratta della carta stradale per andare

da Ponte a Centino (nei pressi di Acquapendente, sulla Francigena) a Pienza. Non ci sono ragioni per un itinerario simile. La sola con un minimo di senso potrebbe essere quella per cui il viaggiatore che si è preso la briga di annotarla, ipotizzandolo proveniente da Siena, dopo essere passato per S. Quirico (a due passi da Pienza) ed aver attraversato la Val d'Orcia (con altre possibilità di prendere una strada agevole per Pienza, una volta superata la montagna di Radicofani, giunto nella valle del Paglia, si sia ricordato della città di Pio II. A questo punto qualcuno gli deve aver indicato una strada intorno al Monte Cetona... e lui la deve aver presa. Tutto ciò potrebbe anche essere comprensibile. Molto meno ci sembra consigliare un itinerario simile.

Se a questo punto qualcuno dovesse domandarsi che cos'era Ponte a Centino nella seconda metà del XVIII secolo, riportiamo una nota di un viaggiatore del 1808, che sembra fatta apposta per essere pubblicata insieme alla mappa. Il viaggiatore, di cui non conosciamo il nome, scrive: «a Ponte Centino si trova la prima stazione postale dello Stato pontificio [provenendo da Siena]. Fallo gravissimo sarebbe preferire questa dimora a quella dell'ultima posta toscana di Radicofani. Qui l'aria è malsana e non vi si trova che un'infelicissima osteria. A farne sempre più allontanare il viaggiatore, concorre il feroce cipiglio degli abitanti, che non può essere più truce». ["Viaggio per diverse parti d'Italia", in: Bordini, Dal Passo, Ferri *La via Francigena e l'Alto Lazio nella seconda metà del XVII secolo*].





Alba tra le vigne di Collato. In secondo piano le colline di Lucignano che dividono la valle su cui scorre la Foenna da quella della Chiana.



Prime luci dell'alba sulla valle della Foenna. Sul degradare della prima dorsale collinare, il centro medievale di Sinalunga. Più oltre, sulla destra, la grossa mole del Monte Amiata. A sinistra, in lontananza, il Monte Cetona con la sua caratteristica forma piramidale.

Nella pagina seguente, i primi raggi del sole accendono i tetti di Scrofiano e rendono ancora più caldi i colori degli alberi ingialliti dall'autunno.





Il Porto Vecchio di Bettolle.

Ultime luci di un giorno d'autunno tra Bettolle e Foiano, dove si intrecciano i canali realizzati per la bonifica della Valdichiana. In primo piano l'Allacciante di destra passa sopra il Canale Maestro disegnando una esse e avvicinandosi all'Allacciante di sinistra, nel quale andrà a confluire poco più avanti. In terzo piano il torrente Esse piega verso destra per immettersi nell'Allacciante di sinistra, il quale confluirà nel Canale Maestro dopo qualche chilometro.

Nella pagina seguente, il Canale Maestro della Chiana tra il Rotone e le Chianacce, agli inizi della primavera.





Il borgo medievale di Torrita di Siena. Al centro, oltre la colline, lo splendido tempio rinascimentale di San Biagio, progettato da Antonio da Sangallo il Vecchio nel XVI secolo. Sulla collina soprastante, Montepulciano.



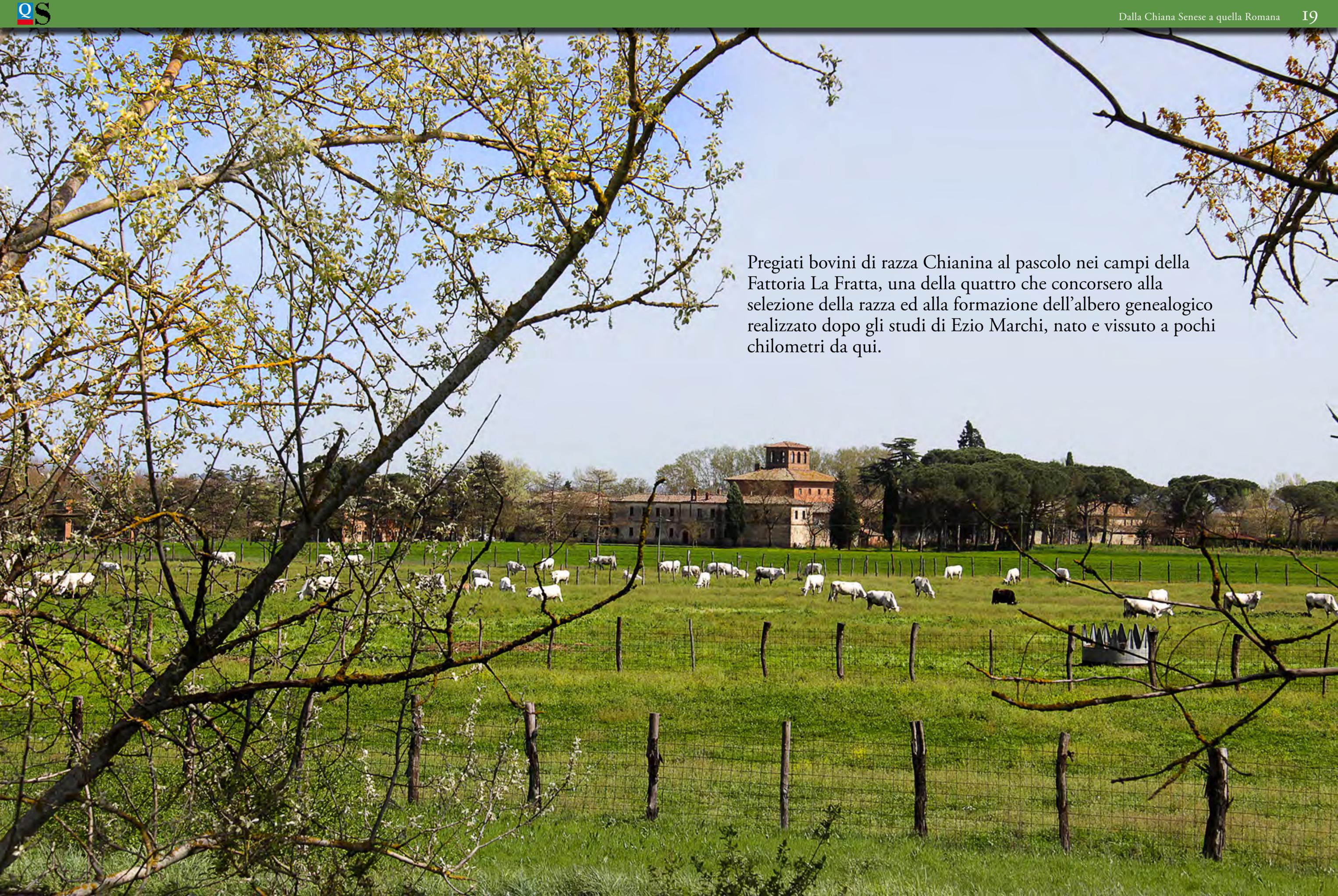


Adagiata su una collina nei pressi di Sinalunga, già abitata da popolazioni etrusche, fa bella mostra di sé, almeno dal 1200, L'Amorosa.

Paesaggio con papaveri nella pianura di Bettolle.



Pregiati bovini di razza Chianina al pascolo nei campi della Fattoria La Fratta, una della quattro che concorsero alla selezione della razza ed alla formazione dell'albero genealogico realizzato dopo gli studi di Ezio Marchi, nato e vissuto a pochi chilometri da qui.



Le vigne del famoso Vino Nobile, che fecero, secondo lo scienziato e scrittore Francesco Redi (Arezzo 1626 - Pisa 1698), *Montepulciano d'ogni vino il re*.





Vigne ingiallite su dolci colline, guidano lo sguardo verso il Monte Cetona.  
Sulla destra, in alto, il profilo del centro storico di Chianciano Terme.



La suggestiva serie dei “poderi della Fila” in un’immagine invernale. In questa zona, prima della bonifica, le acque del torrente Foenna formavano un immenso acquitrinio.



I resti del “Callone di Valiano”, una struttura per la regimazione delle acque del Canale Maestro della Chiana, costruito negli anni 1820-30, e andato distrutto durante le vicende belliche della Seconda guerra mondiale.



Laviano, un gruppetto di case con una grande storia nei pressi di Pozzuolo, il cui nome sembrerebbe derivare da Lucius Avianus Vindiciamus, amico di Cicerone, che aveva qui la sua residenza estiva. Nel 1034 divenne feudo del capostipite della famiglia Oddi al quale fu assegnato anche il titolo di Conte. La Contea di Laviano fu riconosciuta tale fino all'Unità d'Italia. Tra i proprietari più illustri figura Maria Bonaparte (dal 1853), figlia di Luciano Bonaparte, principe di Canino e fratello di Napoleone.

A Laviano, il 22 febbraio 1247, dalla famiglia di contadini di Tancredi di Bartolomeo, originario della vicina Acquaviva, nacque Santa Margherita da Cortona.

Il lago di Montepulciano dalle colline di Laviano.





Il Lago Trasimeno e Castiglione del Lago, dal versante del Lago di Chiusi. Nel XVI secolo, questo territorio, detto “*il Chiugi*”, fu istituito a marchesato per Fulvio e Ascanio della Corgna nipoti di papa Giulio III. La concessione cessò nel 1647 con la morte dell’ultimo discendente della famiglia della Corgna, il marchese Fulvio.



La piccola valle che un tempo collegava il lago di Montepulciano con quello di Chiusi, uniti oggi da un canale di collegamento costruito durante le opere di bonifica. Sulla collina in secondo piano le strutture di quella che fu la fattoria granducale di Dolciano.

In lontananza il Monte Cetona: il primo territorio abitato della Valdichiana. Tracce consistenti della presenza umana sono ancora visibili sul lato orientale del monte. Si tratta di una serie di grotte risalenti al Paleolitico medio (40.000 anni fa), nelle quali sono stati ritrovati reperti di vita quotidiana del così detto *Uomo di Neandertal*. Durante il Neolitico e l'Età del Rame, specialmente nella zona di Belverde, tali ritrovamenti sono stati molto consistenti. La tradizione vuole che in una di queste grotte abbia soggiornato S. Francesco, per questo nel 1367, accanto alla grotta che conserva tutt'ora il nome del Santo vi furono edificati un eremo ed una chiesa. Questa, dedicata alla Madonna, si caratterizza per la costruzione su due piani, dei quali, quello più antico è il superiore. Vedi pagina seguente.





Sulle colline intorno al lago di Chiusi sono state ritrovate numerose tombe etrusche contenenti tesori inestimabili. Ma il tesoro più grande, quello della mitica tomba di re, Porsenna, consistente in un sarcofago d'oro su un carro d'oro trainato da quattro cavalli d'oro, con un sarcofago anch'esso d'oro, ed una chioccia con cinquemila pulcini ovviamente tutti d'oro, è ancora sepolto da qualche parte in attesa di essere scoperto.

«Necropoli di Poggio Gaiella. I cunicoli sono larghi abbastanza perché un uomo vi possa strisciare dentro carponi. Qui, o viaggiatore, se sei curioso e intraprendente, c'è da lavorare di mani e di piedi. Entra in una delle buche della tomba circolare, prendi un lume, lo puoi tenere con i denti. Troverai che nel cuore della collina vi è un labirinto. Qui il corridoio fa un ampio giro, apparentemente a casaccio, qui si ripiega su se stesso e forma un giro più stretto, che conduce di nuovo alla camera circolare, ora termina di colpo dopo un tratto più lungo, ora attenzione! ti porta a un'altra tomba. Osserva anche, nel tuo vai e vieni, che i corridoi talvolta salgono, talvolta scendono e raramente conservano lo stesso livello; occasionalmente si allargano o si restringono. Che cosa significano questi cunicoli? È una domanda che ognuno si pone, ma nessuno può rispondere in maniera soddisfacente». [George Dennis, *"Etruscan places"*, 1848].

Quando fu scoperta molti la ritennero la tomba di Porsenna.







Le luci della sera allungano le ombre delle colline intorno al Lago di Chiusi. Qui termina la Chiana senese. Poco più avanti, in direzione sud, inizia la Chiana Romana.

I Laghi di Chiusi e di Montepulciano un tempo erano detti “Chiari” per la chiarezza delle loro acque. Relativamente a quello di Chiusi la storia ricorda che ogni anno, nella *Domenica in Albis*, si teneva la cerimonia dello “Sposalizio delle acque”. In proposito, nelle pagine seguenti, un documento della metà '800.





DA: “*Intorno allo sposalizio del lago di Chiusi*” – Archivio storico italiano, ossia raccolta di documenti inediti o rarissimi”, 1842-44.

«I tre Documenti che qui presentiamo, riguardano un antico costume che vige in Chiusi, quello cioè del solenne Sposalizio del suo Lago.

Quantunque uno dei pubblici strumenti relativi a tal cerimonia, sia stato pubblicato dal chiarissimo Fossombroni nelle sue Memorie storico-idrauliche della Valdichiana, tuttavia non reputo inutile la pubblicazione dei seguenti; non tanto perché l'istrumento (del 1444) pubblicato dal Fossombroni non è de' più antichi, né de' più atti a fornire un'idea completa di quella festa municipale; quanto perché viene da lui riportato solo per metà, e in quella parte ancora (colpa forse del copista) è pieno di lagune, e ridondante d'errori.

Meglio dunque soddisfarà agli amatori di simili cose. Il Documento n° 1, che, sotto la data del 14 Aprile 1430, contiene la Deliberazione con la quale i Priori del Comune di Chiusi creano due deputati, onde insieme col Sindaco generale effettuino lo Sposalizio indicato; e contiene inoltre l'atto, per cui il Sindaco predetto, legittimamente impedito, sostituisce a tal funzione altro soggetto.

Il Documento di n° 2, che, in data del 4 Aprile 1440, presenta il mandato fatto dai Priori, e l'istrumento rogato nella esecuzione di detto mandato, relativo allo *Sposalizio del Lago*, tanto dalla parte superiore, ch'era quella toccante il confine del territorio di Montepulciano, quanto dalla parte inferiore, da quella cioè confinante col territorio della Pieve.

E finalmente il Documento n° 3, il quale, datato del 31 Marzo 1472, racchiude non solo il consueto mandato de' Priori, ed il processo verbale della eseguita funzione; ma, con descrizione più estesa e minuta, pone quasi sott'occhio la solennità di quella cerimonia, ed esprime perfino la formula con la quale il Sindaco Generale, a nome del suo Comune, sposava il Lago, e ne proclamava altamente *l'inviolabil dominio*.

Ne è da maravigliare, che tanta fosse la gelosia che il Comune di Chiusi mostrava del dominio e della giurisdizione su di quelle acque: imperciocché,

stendendosi esse allora assai più largamente che adesso, costituivano, mediante le fide, la maggior parte delle pubbliche entrate. Oltre di che, non mancavano di affacciare nelle pretensioni su parte di quell'acque i Comuni limitrofi: specialmente quello di Perugia, che avendo con la sola ragione del più forte tolta ai Chiusini tutta la vasta ed amena contrada che questi possedevano al di là delle Chiane fino al Trasimeno, pretendevano di più, che anche metà del Lago Chiusino a loro si appartenesse.



Ma poiché lo Sposalizio del Lago di Chiusi ne fa rammentare quello più splendido che facevasi del mare a Venezia, mi sia lecito fare su d'ambidue alcune brevi riflessioni.

È certo, che lo Sposalizio Veneziano ebbe origine non prima dell'anno 1177, quando il Pontefice Alessandro III (per rimeritare quella Repubblica, che con la famosa vittoria riportata sulle navi di Federico avealo liberato dal suo più implacabil nemico), dato al Doge un anello, *ricevilo* (gli disse) *da me, siccome un segno dell'imperio del mare, ed ogni anno venga da te e da' tuoi successori sposato.*

In quanto poi allo Sposalizio Chiusino (non esistendo in quel Civico Archivio libri di *Riformagioni* che rimontino al di là del 1428), la memoria più antica che se ne incontri, è il qui riportato Documento dell'anno 1430. Ma d'altronde, chiaramente rilevasi dal medesimo, che quella cerimonia era anche per l'avanti

in Chiusi praticata, come indicano l'espressioni: *secundum formalli Juris et Statutorum Civitatis praedictae, et consuetudinem dictae Civitatis.* E meglio ancora, a parer mio, confermano l'antichità di quel costume in Chiusi le frasi: *ut antiquitus moris erat, et ad praesens est – prout moris fuit, et est, in cuius memoriam contrarium non existit;* giacche, se nell'anno 1440 asserivasi rimontar quel costume ad epoca non solo antica, ma immemorabile, siamo autorizzati a crederlo fin da secoli addietro sussistito e praticato; e però non saprei, se lo Sposalizio del Lago Chiusino potesse con franchezza appellarsi (come un celebre scrittore lo appella) una imitazione in miniatura dell'antica festa del Bucintoro di Venezia. Ma ciò sia detto in tuono di semplice dubbio, e senza pretesione veruna per la mia patria».

*Canonico Francesco Dei*





Chiusi, dal versante che guarda il Cetona, avvolto dalle nebbie che salgono dalla Chiana Senese e da quella Romana.



Nel punto più stretto della valle, tra Chiusi e le colline umbre, si fronteggiano ancora oggi, come molti secoli fa, le torri di *Beccati questo* (senese, a forma ottagonale, elegante e interrata per quasi la metà dalle colmate della bonifica) e *Beccati quello*, da taluni detta *Beccati quest'altro* (perugina, squadrata, essenziale, che domina l'avversaria dall'alto di una collina).

Testimoni di un'epoca di guerre e contrapposizioni, ma anche di innocenti sberleffi come dimostrano i nomi con cui le due parti battezzarono la propria costruzione per prendere in giro l'avversario. Anche perché, in ultima analisi, si trattava semplicemente di posti di guardia dove ci si preoccupava più che altro di far pagare il dazio a uomini e cose.





Il castello di Fighine, in posizione dominante sulla Chiana Romana sottostante, costruito sull'ultima propaggine della dorsale montuosa che separa la Chiana dalla valle del Paglia. Per la sua posizione strategica fu spesso al centro di dispute territoriali, in particolare tra Siena e Orvieto. La prima attestazione importante risale al 1266 quando, con un editto imperiale, Federico di Svevia lo concesse in feudo al visconte di Campiglia d'Orcia.



Il castello di Fighine visto dalle colline che degradano verso Fabro.  
Sul fondo il Monte Cetona.



Chiana Romana: il Callone Pontificio di Campo alla Volta costruito nel 1727 per la regimazione delle acque del Chiana, a somiglianza del Callone di Valiano.



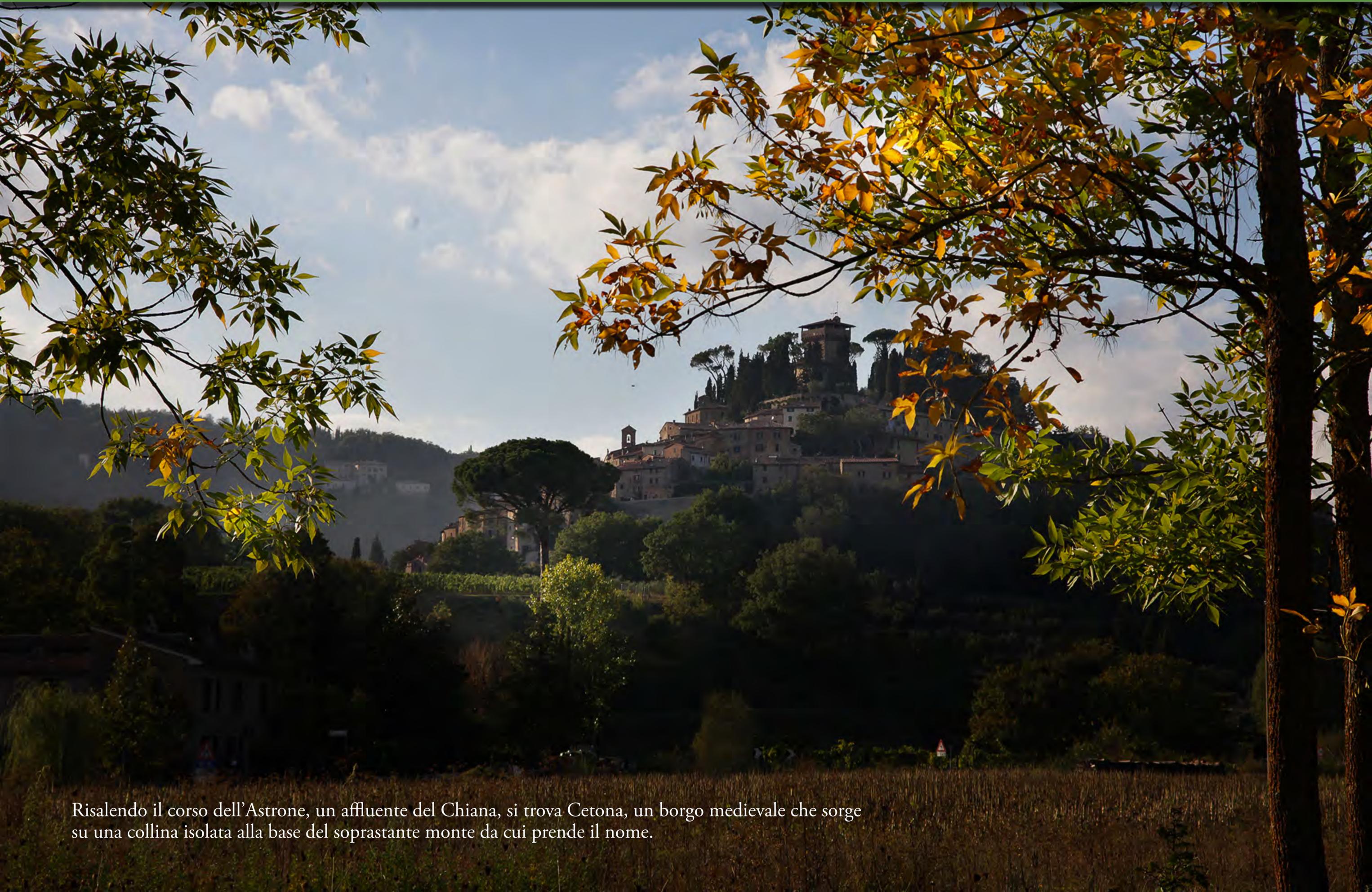


La Torre del Butarone, edificio di dogana costruito sulle basi di un molino ad acqua lungo il Chiana.





Le costruzioni del Callone di Campo alla Volta e del Butarone, a pochi chilometri a sud di Chiusi, si trovano oggi compresse tra la vecchia linea ferroviaria Roma-Milano e quella ad alta velocità, detta “Direttissima”, inaugurata nel 1992.



Risalendo il corso dell'Astrone, un affluente del Chiana, si trova Cetona, un borgo medievale che sorge su una collina isolata alla base del soprastante monte da cui prende il nome.



La porta settentrionale di Salci, borgo medievale fortificato, concesso in feudo con il rango ducale da Pio v, nel 1568, a Lucrezia Bandini la cui famiglia per decenni se lo era conteso con i Monaldeschi. In seguito passò alla famiglia Bonelli e poi a Vittoria di Mirafiori, figlia di Vittorio Emanuele II.

Nella pagina seguente la porta meridionale.





Carnaiola, borgo con castello medievale, con quattro torrioni angolari e mura di cinta dotate di feritoie. Sorge su una collina da cui domina il Chiana che qui si incunea tra i monti di Ficulle da cui esce nella vallata di Orvieto.

L'abitato di Fabro sull'aspra collina da cui domina la Chiana Romana.





Orvieto dalle colline retrostanti Fabro, per la strada che conduce ad Allerona.